

L'intervista

L'attore-regista spiega il legame tra «Riccardo III» e l'esordio sul grande schermo con «Razza bastarda»

Gassmann: a teatro e sul set i miei sogni in bianco e nero

«Registro tutto su un quaderno. E costruisco una storia»

«Questo è il mio primo film. Una storia che mi porto dietro da anni, prima in teatro e poi al cinema. Ho voluto girarlo nel bianco e nero dei miei sogni». Alessandro Gassmann ci ha messo gli occhi e il cuore in questo suo *Razza bastarda*, complesso rapporto tra un padre e un figlio, Roman immigrato romeno, spacciatore di cocaina, e Nicu su cui l'uomo riversa tutte le sue aspettative. Un esordio felice, applaudito allo scorso Festival di Roma, premiato come miglior opera prima al [Bari Film Festival](#) e dal 18 aprile nelle sale distribuito dalla Moviemax che l'ha anche coprodotto. Una vicenda aspra, scomoda, per di più in bianco e nero.

Ma lei sogna davvero così?

«Spesso. Ogni volta che pensavo a come evocare quel legame complesso, un continuo contrasto di luci e ombre, mi venivano in mente i miei "film" notturni. Che registro su un quadernetto così come li ho visti, per immagini. La sorpresa è stata scoprire che Federico Schlatter, il direttore della fotografia, ha saputo cogliere quelle esatte tonalità».

Insomma il suo libro dei sogni l'ha trasferito sullo schermo.

«Una tecnica già collaudata in teatro. Que-

sto *Riccardo III* che sto portando in giro per l'Italia prima che sulla scena è nato come storyboard. Una tecnica che ho imparato in una vita precedente, per un paio d'anni ho lavorato a colorare i fumetti. Disegnare è stata una passione prima: mia madre, Juliette Mayniel, era pittrice. Ho preso da lei».

Ma c'era anche un padre come Vittorio Gassman. A 17 anni esordì con lui in un testo che era un programma, «Di padre in figlio».

«Mi piace mettere insieme i piccoli talenti che ho ereditato. Un'arte aiuta l'altra, disegnare le scene prima di girarle permette di aver le idee più chiare, decidere subito cosa mostrare e cosa no».

È successo anche nel passaggio dal teatro al cinema?

«Questa storia nasce come pièce teatrale. Per tre anni l'ho portata in scena con successo. Ha vinto anche tre premi Ubu, uno dei quali per Giovanni Anzaldo, Nicu. Scavando nella storia, è affiorato il bisogno di mostrarne quel rivolto "realistico", sociale, che mi faceva paura e che restava un po' sacrificato. Nel traslocarlo sullo schermo, Roman ha acquistato tratti più asciutti, meno patetici».

Sul set ha portato gran parte del cast originario.

«A cominciare da Giovanni. Sono

fiero di lui. Ora sta lavorando nel nuovo film di Virzì. Da tre anni dirigo il Teatro del Veneto, i miei attori li scelgo sempre con provini aperti. Per il ruolo di Nicu ne ho fatti 200, ho preso lui perché era il più bravo. Perché un ruolo venga bene non basta esser bravo, bisogna esser "giusto". Il provino ti ha aiutato a capirlo».

Continuerà a dirigere film?

«Sì. Il cinema è meraviglioso per mostrare quel che succede. E oggi è un momento davvero irripetibile. Voglio provare a raccontare gli italiani. Ho in mente una storia: un vecchio che, disperato dal presente, se ne va all'estero per osservare quel che accade in patria da lontano. Dove sono finiti quei vecchi saggi che indicano la strada? Intorno a me vedo solo gente che urla e nessuno che ascolta. Ma prima sarò protagonista con Michela Ramazzotti di una commedia di Franco Bernini, una strana coppia impegnata in un road movie per l'Italia. Un altro modo, sorridente, di parlare di noi».

A proposito di viaggi, dopo «Razza bastarda» che ne pensa del mondo dei migranti?

«Che la loro integrazione sarà la nostra ricchezza. L'America sarebbe molto più povera senza gli italiani sbarcati a Ellis Island. Di certo, senza di noi oggi mangerebbero molto meno bene».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti

«In futuro voglio raccontare gli italiani, ho in mente la storia di un vecchio che lascia l'Italia per osservarla da lontano»



Debutto

Alessandro Gassmann (48 anni) e Giovanni Anzaldo (25) in una scena di «Razza bastarda». Della sua opera prima il regista dice: «Volevo parlare degli emarginati»



In scena
Gassmann
nei panni di
«Riccardo
III»

